



Thailandia Un uomo musulmano guarda l'orizzonte fuori dalla sua finestra

contare i suoi ricordi di Odisseo, Elena capì di dover lasciare spazio a quella necessità, all'epifania divina che certi racconti inevitabilmente portano in sé. Propose agli ospiti di fumare: era un oppio che gli avevano offerto dei farmacisti egiziani (ottimi medici, per questo tipo di questioni, gli egiziani) e che avrebbe reso il racconto meno doloroso, meno straziante la commozione, e magari più chiara la necessità che Zeus aveva voluto dietro la sua bellezza, quella guerra e il lunghissimo ritorno di Odisseo.

È così che Elena raccontò di come aveva incontrato Ulisse nell'ultimo anno di guerra: si era vestito

MA PERCHÉ LEI ADESSO AVEVA DI NUOVO PRESO LE PARTI DEI GRECI DOPO CHE PER ANNI SI ERA CEDUTA AI TROIANI?

di stracci, fatto malmenare e rotolato nel fango per potersi nascondere fra le vie storte di Ilio intorno al tempio di Athena, e sembrare un mendicante. Per una sintonia che non avrebbe saputo spiegare, se non attraverso una stessa intimità con la necessità divina, Elena aveva riconosciuto Odisseo, lo aveva preso con sé, lavato e accudito, gli aveva offerto un po' di ristoro e degli abiti puliti, poi aveva lasciato che andasse a segnare

definitivamente il destino di Troia.

Ma perché adesso Elena aveva di nuovo preso le parti dei greci dopo che per dieci anni si era ceduta ai troiani? Perché aveva lasciato che Odisseo rubasse il Palladio, cioè scardinasse dall'interno la più solida difesa della città? Sì, certo: nel raccontarlo aveva detto che solo allora aveva capito l'errore fatto nel cedere alle lusinghe di Paride. Ma non era questo: poco dopo avrebbe cercato di smascherare l'inganno del cavallo così come in quel momento stava fiancheggiando Odisseo: Elena non sembrava essere né dalla parte dei greci, né da quella dei troiani. Piuttosto, forse, aveva percepito la necessità che lo muoveva e, abituata com'era a percepirla su se stessa, aveva lasciato che questa facesse il suo: non ci si può contrapporre agli dèi. La forza divina che spingeva Odisseo a rubare il palladio (non aveva forse riconosciuto chiaramente lo sguardo luminoso di Athena dietro il suo mantello stracciato?) era in un qualche modo la stessa che molto tempo prima l'aveva spinto a fuggire da Sparta per seguire Paride. In tutto ciò, probabilmente, Elena era fra i pochi attori su quel proscenio ad essere chiaramente consapevole del disegno di Zeus. Di come, cioè, tutto stava accadendo perché Zeus aveva deciso che gli eroi dovessero essere sterminati (era quello il loro destino funesto): così aveva scelto la bellezza di Elena come pretesto per quello sterminio e Odisseo come tramite a ciò che la

loro gloria si trasformasse in letteratura (perché gli aedi in futuro ne potessero fare il loro canto). Elena aveva capito (e a suo modo anche Ulisse) che l'unica possibilità per loro era comprendere quella necessità e assecondarla: lasciando che il padre di tutti gli dèi sciogliesse il suo volere sul destino del mondo e la vita degli uomini, come era necessario che fosse.

Forse anche solo per un istante, Telemaco aveva intuito questa verità: facendosi abbagliare dalla necessità divina che la bellezza di Elena ancora portava con sé. Non aveva trovato ciò che cercava (le notizie di suo padre), ma sentendo il racconto di come avesse espugnato la migliore fortificazione che mai avesse protetto una città, gli sembrò quasi che quelle notizie fossero a quel punto inutili. Se ne andò a dormire confuso dai pensieri e stordito dalla droga di Elena: non aveva neanche osato desiderarla: forse perché aveva avuto netta la sensazione che tutta quella storia stava per finire, che ormai non se ne poteva aggiungere nulla e che la sua parte a tutto ciò era soltanto marginale. Passò la notte a rigirarsi fra le lenzuola, sentendo il fruscio attento di una civetta fuori dalla sua finestra e facendosi invadere dal bagliore: l'idea che suo padre, di fronte ai suoi occhi, quella sera a cena, era diventato la sua medesima grandezza letteraria.

(17/ Continua)